

---

Roberto A. Cherubini,  
Anna Botta, Iskra Djuric

# PIAZZE GALLEGGIANTI *FLOATING SQUARES*

UN MODELLO PER IL MEDITERRANEO  
*A MEDITERRANEAN MODEL*



**FrancoAngeli**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



This book was conducted in the context of the GREAT Med project. This publication has been produced with the financial assistance of the European Union under the ENPI CBC Mediterranean Sea Basin Programme. The contents of this document are the sole responsibility of Sapienza and can under no circumstances be regarded as reflecting the position of the European Union or of the Programme's management structures.



Roberto A. Cherubini,  
Anna Botta, Iskra Djuric

**PIAZZE GALLEGGIANTI**  
***FLOATING SQUARES***

UN MODELLO PER IL MEDITERRANEO  
*A MEDITERRANEAN MODEL*

**FrancoAngeli**

*In copertina: Piazze galleggianti a Cagliari,*  
di A. Botta, R. Cherubini, A. Giuliano, I. Djuric

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

## **Piazze galleggianti. Una sintesi modellistica**

di *Roberto A. Cherubini*

pag. 7

Floating squares. A Mediterranean model

» 15

## **Piazze galleggianti. Linee guida di progetto**

di *Anna Botta*

» 16

Flessibilità

» 21

Ripetibilità

» 21

Mobilità

» 21

Autosufficienza

» 21

Sistemi funzionali

» 22

Studi aggregativi

» 24

Localizzazioni

» 25

Mediterranean Sea and floating squares

» 29

## **Piazze galleggianti e progettazione sostenibile**

di *Iskra Djuric*

» 30

Strategie di controllo climatico

» 31

Controllo della radiazione solare

» 33

La ventilazione naturale

» 35

Sistemi di riscaldamento passivi

» 39

Mediterranean clima and floating squares

» 41

**Piazze galleggianti. Sei modelli per il Mediterraneo**

di *Roberto A. Cherubini*

pag. 42

Cagliari, Spiaggia del Poetto/Porto di Marina Piccola (Sardegna, Italia)	» 47
Torre delle stelle/Marina di Capitana (Sardegna, Italia)	» 52
Byblos (Libano)	» 56
Beirut (Libano)	» 59
Laguna di Berre, Berre l'Etang (Francia)	» 63
Djerba (Tunisia)	» 65
<b>Floating squares. Six Mediterranean models</b>	<b>» 69</b>



## *Piazze galleggianti. Una sintesi modellistica*

*di Roberto A. Cherubini*

Questa ricerca è nata, nell'ambito del progetto europeo Great Med, con l'incarico esplicito di esplorare la possibilità di mettere a fuoco in modo operativo dal punto di vista architettonico strutture di dimensione discreta capaci di attrezzare le coste mediterranee di tutte quelle funzioni che un uso collettivo ormai diffuso delle spiagge pressantemente richiede in maniera sostenibile, ovvero senza alterare in modo definitivo l'aspetto dei siti, né affollandoli durante la buona stagione, né ingombrandoli con specie di relitti durante quella cattiva.

La ricerca avrebbe dovuto produrre indicazioni manualistiche e linee guida per il progetto. Presto il lavoro ha avuto la necessità di essere sintetizzato in un prodotto di tipo modellistico per tutta una serie di motivazioni su cui vale la pena soffermarsi. Parlare di manuale relativamente a ragionamenti progettuali che hanno a che fare con la scala architettonica implica la necessità di una riflessione preliminare sulla consistenza di una proposta di valore manualistico adeguata al contemporaneo. Necessaria specie se associata alla volontà di includere nel carattere del risultato manualistico una dimensione dinamica, una linea di tendenza, che interpreti in maniera non riduttiva il concetto di linea guida all'azione. Mettere a punto linee guida include una valutazione su natura e limiti di procedure efficaci per formalizzazioni di carattere architettonico.

In generale sia il concetto di manuale che quello di linea guida soffrono in campo progettuale di un logoramento derivante da un suo uso improprio imposto nel corso del tempo da una prassi sempre più rivolta alla semplificazione piuttosto che allo studio esauriente e alla comprensione dei problemi in esame. Per non essere semplice e banale "manuale d'uso", per dispiegare una sua utilità che vada oltre la semplice presentazione di indicazioni direttamente operative derivanti dalla riduzione di ragionamenti o sperimentazioni di maggiore spessore, il manuale ha bisogno di tre caratteristiche fonamen-

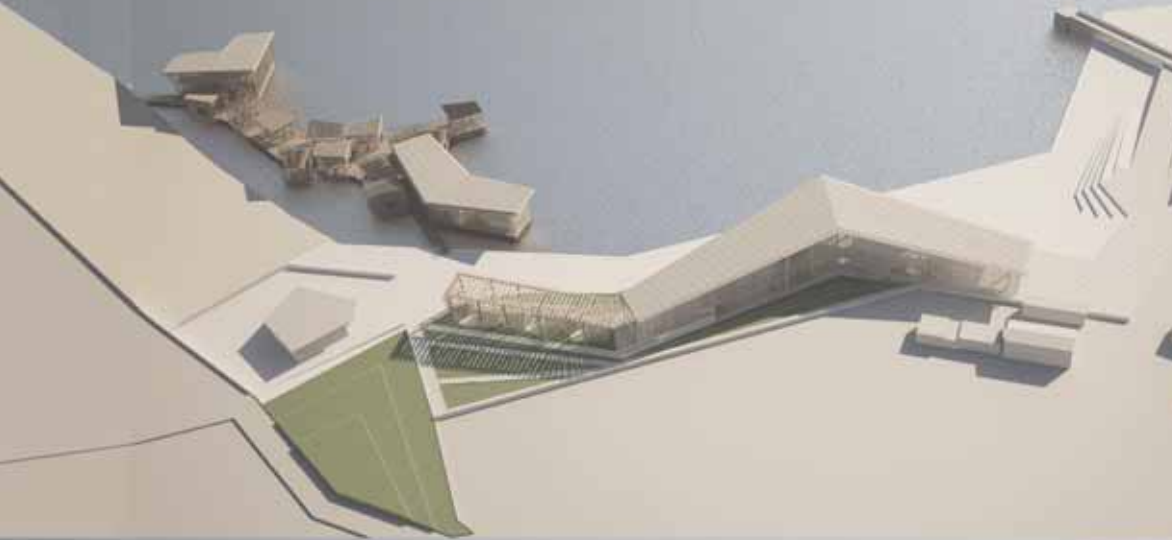
tali: autorevolezza, condivisibilità e soprattutto deve essere capace di organizzare una narrazione convincente degli argomenti trattati.

“Trattato” – sia detto per inciso – è d’altra parte la forma nobile di manuale che ne ha caratterizzato la natura nei suoi momenti di massima autorevolezza e condivisione. Trattatistica è la denominazione comune del racconto sull’architettura che ha assunto la natura di forma letteraria nel Rinascimento; i manuali di progettazione urbana di Stubben, Sitte, Hageman, a cavallo tra XIX e XX secolo sono vere e proprie “narrazioni di città”, leggibili autonomamente a prescindere da ogni necessità di apprendimento più o meno rapido e soprattutto da ogni esigenza direttamente utilitaristica per il progetto. Non è questa la sede per approfondire i discorsi sull’evoluzione della manualistica in relazione alla sua utilizzazione e al carattere delle culture specifiche che l’hanno prodotta ma quello che è certo è che all’oggi, più risulta evidente la mancanza di narrazioni convincenti, più ci si aspetta dal manuale solo una semplificazione della conoscenza, una velocizzazione della comunicazione, una applicabilità immediata fuori dai contesti e dalle situazioni d’uso, maggiormente si manifesta il paradosso di manuali d’uso sempre più corposi e sempre meno leggibili ma soprattutto sempre meno efficaci nel confronto con la realtà operativa a cui sono rivolti. Perché per prima la realtà di progetto non è univoca ma costituita per sua natura da infinite specificità e varianti che hanno anzitutto bisogno di essere “narrate”.

“Narrate” – non solo “analizzate” – cioè “interpretate”, perché una narrazione non è una descrizione ma è una interpretazione degli eventi e delle situazioni. Per essere condivisa e soprattutto per vedere riconosciuta una sua autorevolezza, l’indicazione manualistica deve riuscire a comunicare con efficacia non tanto “come” fare ma “cosa” fare. Alla sterminata circolazione delle informazioni e delle nozioni sul come fare si oppone all’oggi la drammatica carenza di indicazioni sul cosa fare delle nozioni disponibili. Carenza particolarmente drammatica in una attività come quella della progettazione che implica inevitabilmente una prefigurazione dell’oggetto compiuto, qualsiasi sia – di scala territoriale o minuta – la sua dimensione problematica.

Il manuale contemporaneo ha bisogno più che mai di produrre immagini piuttosto che istruzioni di progetto. Ha bisogno di fornire modelli piuttosto che divulgare ricette. Suggestire opzioni praticabili piuttosto che offrire mere soluzioni operative. E deve prestare attenzione alla linea narrativa che gli è sottesa. Coloro che vogliono servirsi in maniera efficace della modellistica progettuale fornita dal manuale come indicazione sul “cosa” fare, devono

*Pagina a fronte: Piazze galleggianti, trasmigrazione stagionale (Cagliari, Poetto, Italia)  
A. Botta, R. Cherubini, A. Emiliano, I. Djuric*



avere ben presente la narrazione che non solo la introduce ma in qualche modo la motiva e la rende condivisibile.

Dovranno avere presente se si stia narrando di spiagge e porti sottoposti a pressione antropica differenziata nel corso del ciclo stagionale o di litorali incontaminati e santuari naturali. Altrimenti indicazioni e suggerimenti operativi tratti dai modelli senza prestare attenzione alla narrazione potrebbero risultare anche a prima vista del tutto inaccettabili. Quanto appena detto per il manuale torna a proposito delle linee guida. Anche in questo caso l'attualità sembra produrre una riduzione: le linee guida da procedure a semplici percorsi.

Nella quasi generalità dei casi, l'esigenza di linee guida si manifesta ogni qualvolta una tematica di progetto risulti di una complessità tale da non poter essere espressa in termini lineari, di una complessità di ordine superiore tale da escludere la possibilità di un percorso diretto dal problema alla soluzione capace di soddisfare in maniera evidente tutte le questioni implicate. Se il percorso diretto è impraticabile la linea guida dovrebbe indicare la modalità di lavoro capace di condurre alla soluzione evitando ogni drastica riduzione della molteplicità delle scelte rispetto al reale. Una procedura processuale capace di proporsi come supporto alle scelte autonome del progettista; capace di indicare una direzione prevalente di ricerca volta alla soluzione ragionata del nodo problematico in esame in tutta la sua consistenza. Nella sua interpretazione più riduttiva la linea guida è invece semplicemente il percorso che riduce l'incertezza conducendo comunque la soluzione progettuale su un binario univoco, accreditato ed sperimentato, e dunque capace tra l'altro di ridurre la responsabilità dell'operatore. La linea guida è in questo modo intesa come semplice strumento volto a normalizzare il complesso, come percorso standard predefinito efficace per il raggiungimento del risultato in economia di tempi e di risorse spendibili. Ciò determina con sempre maggiore frequenza l'appiattimento della ragione e della funzione della linea guida sul suo semplice aspetto sequenziale. È il sistema di spunta delle operazioni da praticare volto all'alleggerimento delle responsabilità. Non ammette opzioni alternative né ragionamenti sul perché si faccia.

Una guida acritica, per quanto lineare, che induce ad escludere piuttosto che a selezionare, fallendo in questo modo nel suo ruolo di maggior rilievo. Perché guidare ad una soluzione significa tutt'altro che proporre una scorciatoia. Significa piuttosto ricomprendere sinteticamente tutta la complessità del problema riassumendola in modelli concreti di comportamento adeguatamente prefigurati in soluzioni esemplari. Torna come per il manuale la necessità narrativa. Per essere condivisa, anche la linea guida deve essere supportata da una prefigurazione motivata. Da una modellistica.

La prefigurazione, nel mondo della sperimentazione formale, è il magne- te che determina direzione e percorso di una linea guida intesa nei termini pieni di procedura ragionata, che è ancora una volta la via critica al “cosa fare”, piuttosto che al semplice “come fare”. In questo modo, la linea guida, il percorso, la procedura non è “diretta” al modello ma è dinamicamente “inclusa” nel modello.

Ci siamo soffermati fin qui sulla necessità di un carattere narrativo del manuale e della linea guida come elemento indispensabile per la condi- visibilità del modello offerto. Abbiamo però accennato al fatto che il mo- dello deve possedere una sua propria autorevolezza per essere condiviso. Superato l’equivoco che il manuale debba semplicemente trasmettere indi- cazioni sul “come fare”, resta comunque in campo la questione della fidu- cia da riporre nel suo indicare un “cosa fare”. Specie quando, come nella progettazione di scala urbana e architettonica, il “cosa” è, per natura stessa dei materiali di lavoro consuetamente utilizzati, una prefigurazione sinte- tica del risultato a cui tendere, una modellistica plurale che ha bisogno di uno sforzo critico da parte del fruitore per essere efficacemente utilizzata.

La messa a punto di una modellistica è una astrazione di carattere spe- culativo, basata su riflessioni a volte sistematiche a volte intuitive, guida- te comunque da una seria conoscenza dello stato dell’arte e da una chiara percezione della natura del problema allo studio e del contesto concreto di applicazione. Il modello non discende deterministicamente dall’insieme dei fattori di analisi presi in considerazione perché non sarebbe altrimenti in possesso di quei caratteri di autonomia e astrazione capaci di consentire il superamento della problematica per la cui risoluzione è messo a punto. Non rappresenta pertanto una formula adottabile acriticamente ma esprime piut- tosto la materializzazione di una modalità di comportamento che mantiene il carattere di pluralità proprio delle applicazioni sperimentali.

Implica pertanto una compresenza di modelli concorrenti ma strettamente correlati con i quali fare i conti quali materializzazione alternativa del mede- simo ordine di possibili soluzioni. Avendo a disposizione uno spettro di mo- delli applicabili, siano essi espressi in immagini, in grafici o in algoritmi che descrivono un assetto o una distribuzione attesa di eventi da gestire, diventa del tutto abituale verificarne l’efficacia operativa applicandoli in successione ad aree di particolare significatività problematica, realizzando una sequen- za sperimentale di simulazioni che ha la capacità di essere generalizzata, di esprimere un sistema di modalità di comportamento dotato di logica sequen- ziale e di meccanismi di auto-valutazione rispetto a campioni differenziati di situazioni progettuali, secondo una processualità di carattere indubbiamente scientifico.

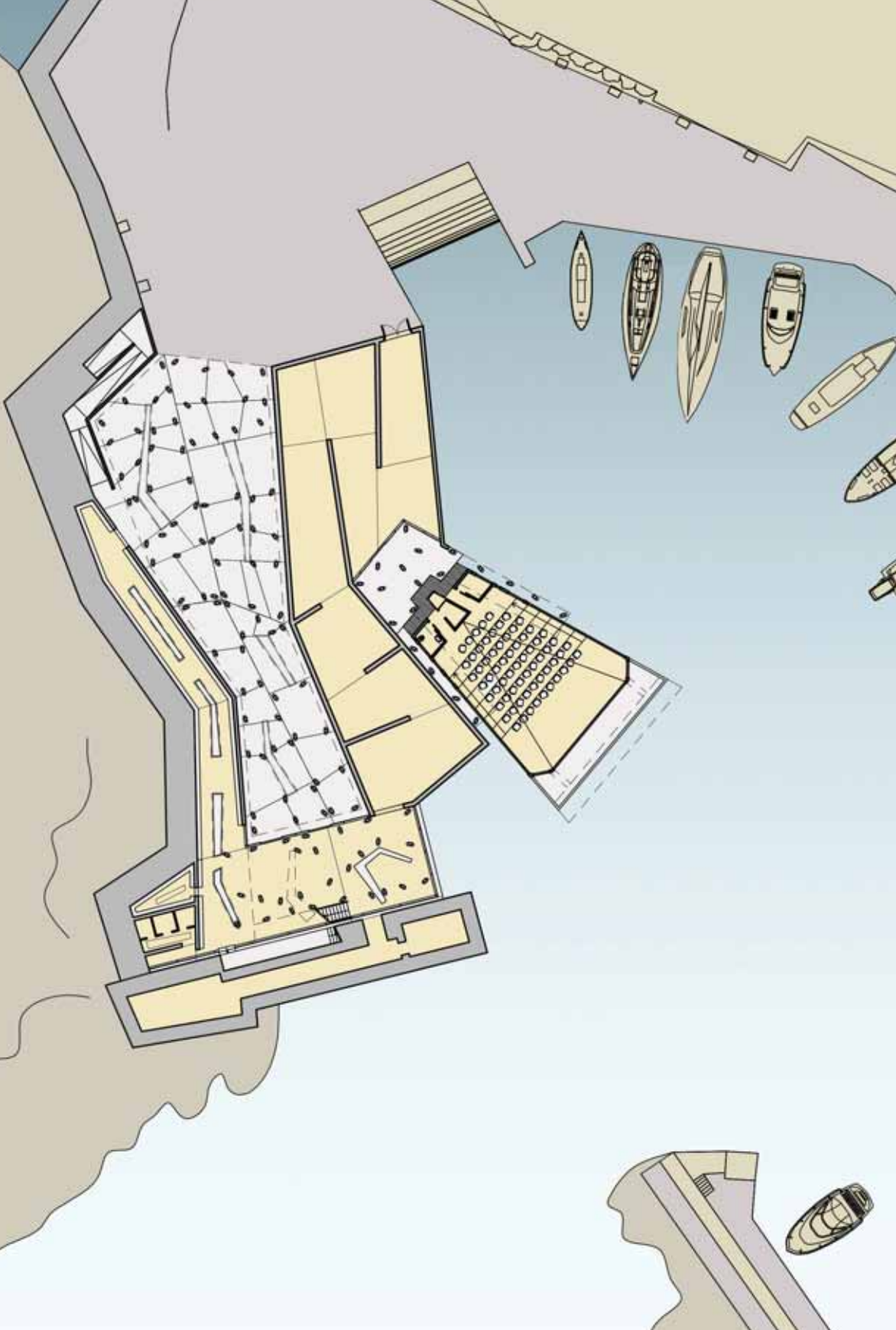
L'autorevolezza è di per sé un carattere non facilmente definibile e soprattutto di difficile definizione sono i fattori che contribuiscono alla creazione di una posizione autorevole nell'ambito di una determinata situazione. Per quanto riguarda il ragionamento che stiamo seguendo, possiamo però accontentarci della definizione parziale ma efficiente che lega l'autorevolezza del modello alla processualità scientifica che lo ha messo in campo.

La modellistica progettuale praticata a livello scientifico sembra essere comune appannaggio degli interventi sul territorio di scala più ampia. Modelli urbani e territoriali sono strumenti consueti di lavoro, di discussione e di confronto tra discipline contigue aventi come oggetto di studio l'assetto dell'ambiente antropizzato. Questa modalità di lavoro sembra essere meno praticata quando si affrontano realtà problematiche di scala minore. Soprattutto quando dallo studio della dislocazione degli eventi si passa a cercarne di definirne la forma.

La modellistica progettuale di scala architettonica pare non partecipare a quei caratteri di scientificità riconosciuto alla modellistica relativa ai processi di dimensione più ampia. Si tratta di un semplice errore di prospettiva, per quanto radicato tra gli operatori, probabilmente legato ai caratteri di finitezza che il modello di scala architettonica deve per sua natura possedere. Un modello di scala architettonica dotato di rilevanti gradi di libertà nella lettura è per forza di cose inefficace.

La forza allusiva del singolo modello è per la ricerca architettonica inscindibilmente legata alla completezza formale della sua prefigurazione. Una ricerca modellistica di carattere architettonico comporta un esercizio faticoso che necessita per essere svolto di una determinata massa critica di operatori. La pluralità dei modelli proposti non può essere l'esito di un lavoro solipsistico. I punti di vista diversi devono essere adottati con elasticità. La parzialità delle singole posizioni va accettata come carattere di qualità del lavoro complessivo. L'ampiezza del panorama modellistico offerto dipende dall'occasione di lavoro ma non può scendere sotto una certa soglia di significatività. La sperimentazione modellistica può essere condotta e successivamente organizzata per luoghi, per temi, o per luoghi tematici. Dove siano i luoghi a guidare il lavoro, sarà la confrontabilità tra le prefigurazioni modellistiche locali a rappresentare il valore manualistico del prodotto. Dove la prevalenza delle attenzioni sia rivolta alla tematica di progetto, sarà il tema, ovvero il motivo progettuale, a costituire l'ossatura del manuale. L'ultima opzione vede luoghi e temi combinarsi tra loro secondo una logica complessa. Si tratterà di selezionare i luoghi in base ad un loro carattere prevalente

*Nella pagina a fronte: Piazze galleggianti, arena nella darsena (Byblos, Libano)  
A. Botta, R. Cherubini, A. Manzo, I. Djuric*



rispetto alla tematica progettuale associata ad ognuno di essi. E poi tornare ripetutamente su ognuno dei luoghi con diversi punti di vista progettuali tali da soddisfare, se non esaurire, un panorama problematico significativo. In questo modo il modello non è soltanto come detto il magnete del lavoro ma anche la sua dinamo, capace di auto-alimentare la ricerca in quanto su modello si costruisce modello in un circuito virtualmente inesauribile. In questo senso non è totalmente improprio parlare di “generazioni modellistiche” nell’ambito di un lavoro sperimentale in evoluzione. Ogni generazione è la cristallizzazione di un definito stato dell’arte dato come base per un successivo superamento. Il valore di manuale contemporaneo del risultato è dato anche da questo carattere progressivo del prodotto offerto alla consultazione. La dinamicità esplicitamente chiamata in campo relativamente alla modellistica progettuale proposta vuole essere significativa rispetto all’utilizzabilità di un modello che include in sé insieme l’oggetto manualistico e la linea guida ad esso sotteso, in una unificazione dei due fattori procedura e prodotto, che costituisce la base per un procedimento cosciente di trasmissione della qualità insieme alla operatività del processo.

Questo studio, che è un capitolo di una ricerca più ampia in atto da tempo in LabMed – Laboratorio di Modellistica progettuale per il Mediterraneo del Dipartimento di Architettura e Progetto di Sapienza Università di Roma – sulla modalità di gestione architettonica sostenibile dei litorali mediterranei sottoposti ad una inarrestabile pressione antropica anche nei suoi ambiti più appartati, non prescinde dalla formidabile complessità del problema a cui si applica, non prospetta soluzioni universali ma vuole suggerire solo possibili modelli di comportamento progettuale da sottoporre alla prova dei fatti.

*Piazze galleggianti, combinazione estiva (Djerba, Tunisia)  
A. Botta, R. Cherubini, I. Djuric, M. Gambina*





## Floating squares. A Mediterranean model

This research started in the beginning, under the umbrella of the European project GreatMed, with the task to explore the possibility of focusing sustainable architectures of limited size, able to equip the Mediterranean shores for all the functions connected to a public use. Sustainable architectures that are able to maintain the original aspect of the site, without crowding the shores in the summer or cluttering them as relicts during the winter. The research should have produced handbooks and guidelines for the project.

The task needed, however, to be quickly summarized as a collection of models. This for a number of reasons that are investigated by the author in these pages.

Generally today, both the concept of manual than that of guideline suffer in the field of design of a stress arising from their improper use. A use imposed in the course of time by a practice more and more oriented to simplification rather than to the exhaustive study and understanding of the problems.

Not to be simple and banal “user manual” and to be effective beyond the simple presentation of operational information, directly deduced from the reduction of reasoning such as of more complex indications, the manual needs three fundamental characteristics. It must be authoritative, agreeable and above all it must be able to organize a compelling narrative of the covered topics.

To see recognized their authority, to be agreeable and shared, manuals must be able to communicate effectively not so much “how” to do it, but rather “what” to do.

To meet contemporary needs, an effective manual must furnish images rather than design instructions. It must provide models rather than disclose recipes. It must suggest viable options rather than offering mere operational solutions. And more than ever must pay attention to the storyline that underlies. Because design reality it is not univocal but constituted by its nature from endless specificity and variants that have first of all the need to be “told”.

As just said for manuals back about the guidelines. Also in this case the present seems to produce a reduction: guidelines from procedures to simple roadmaps.

If the route is not directly workable, the guideline should indicate the mode, the design model, capable to lead to the solution avoiding any drastic reduction of the multiplicity of choices compared to the real.

Back to the narrative need as for the manual. To be shared, also the guideline must be supported by a motivated foreshadowing. By a modeling.

The foreshadowing, the experimental modeling is, in the world of design experimentation, the magnet that determines the direction and the path of the guideline. And it is the dynamo powering manuals not reducing the reality.

Modeling is a speculative abstraction, a narration based on reasoning sometimes systematic sometimes intuitive, leaded however by a serious knowledge of the state-of-the-art and by a clear perception of the nature of the problems on the field and of the actual context of application.

## *Piazze galleggianti. Linee guida di progetto*

*di Anna Botta*

Il Mar Mediterraneo ospita da sempre complesse civiltà, nate dall'interrelazione tra popoli e culture, da guerre, conflitti, tensioni sociali, dall'unione di differenti modi di vivere, di pensare, di stare insieme, di differenti abitudini e modi di socializzare e convivere, è una risorsa enorme per tutte le popolazioni che lo hanno abitato e ancora lo abitano. Lungo le sue coste si affacciano tre continenti e una molteplicità di stati indipendenti e molto differenti tra loro. Questa area è assolutamente eterogenea, presenta grandi differenze economiche, politiche, sociali, in una situazione di continua evoluzione e movimento. Le differenze sono la sua forza, da sempre, e vanno valorizzate e conservate, cercando di capire quale è la comune strategia da attuare in una zona che condivide così tanto e che presenta realtà così differenziate.

Le civiltà mediterranee, pur difformi, si muovono lungo un'unica matrice, che ha portato alla formazione di abitudini sociali, architettoniche, urbane, culturali, alimentari, commerciali, e turistiche simili. È, quindi, necessario tracciare delle linee di unitarietà all'interno di questa molteplicità: dobbiamo cercare un "identità mediterranea", che ci aiuti a tracciare i caratteri generali di questa "mediterraneità". In questa breve analisi vogliamo classificare i valori della mediterraneità in due grandi tipologie: quelli dati dal suo "essere" e quelli dati dal suo "essere vissuto".

L'"essere" mediterraneo, la sua esistenza fisica, con aree naturalistiche proprie e aspetti geologici e geomorfologici tipici, un clima simile in tutte le aree, con inverni miti e una stagione calda asciutta o semi asciutta abbastanza lunga, influenzato dall'aria calda e secca, proveniente dal Sahara meridionale, e da depressioni oceaniche atlantiche, che portano piogge e tempeste.

L'“**essere vissuto**” dall'uomo, che ha creato una memoria, monumentale e storica, e sistemi insediativi e infrastrutturali, che sono nati per adeguarsi alle caratteristiche fisiche e climatiche, quindi in stretta relazione con il luogo.

Molti insediamenti nascono vicino a fiumi, canali, torrenti, lagune e insenature, elementi che uniscono e permettono la relazione tra quartieri e culture diverse. Essi sono lo specchio di abitudini sociali, commerciali, amministrative, religiose di tutti i popoli che con il passare dei secoli, si sono alternati, hanno combattuto, si sono integrati, dando luogo a città stratificate, a volte “multietniche”.

Città attualmente memoria di una storia complessa, spesso difficilmente ricostruibile, città in continuo movimento, che ancora oggi si modificano, ad esempio, con la nascita di periferie o per la presenza di continue lotte interne o sociali. Gli insediamenti islamici, ad esempio, nascono su tessuti urbani di epoca tardo-romana, le città cristiane si sono appropriate dei tessuti di epoca musulmana; alla medina musulmana delle città della riva meridionale si sono aggiunti quartieri coloniali, quindi la città europea e successivamente quella “spontanea”, cioè i nuovi quartieri periferici.

Emblematico dell'unione tra luogo naturale e intervento umano è il sistema delle città portuali, che si adattano alla morfologia del litorale. Infatti, la loro configurazione “a gradoni”, con la città storica, in cui si svolge la vita sociale, fronte mare, sovrastante il porto, e la città nuova, più privata e residenziale, alle sue spalle e ad un livello più elevato, caratterizzata anche da un clima migliore, non è altro che il risultato dell'adeguamento alla caratteristica morfologica di sovrapposizione dei vari livelli marini costieri.

Possiamo sinteticamente affermare che il tratto comune nello sviluppo delle civiltà e, quindi, delle città mediterranee sta nella stratificazione, dovuta dalla presenza di molte culture che si sono alternate col passare dei secoli, e nell'adeguamento alle caratteristiche ambientali e climatiche del bacino mediterraneo. L'ambiente naturale ha avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo di questi popoli e per il loro insediamento ed è divenuto, in seguito, fonte di ricchezza e guadagno, attraendo turisti da tutto il mondo. E infatti l'industria del turismo ha sfruttato, e in alcuni casi deturpato, l'ambiente in maniera irrecuperabile o difficilmente reversibile. Ma al di là di abusivismo edilizio, mancanza di regolamenti o regolamentazione insufficiente, vi è da prendere in considerazione un altro fattore molto importante dell'edilizia a scopo turistico: il suo utilizzo stagionale.

Spesso si è costruito lungo le coste o a ridosso di zone ora protette e considerate patrimonio mondiale dell'umanità per scopi lucrativi senza prendere

in considerazione il fatto che le spiagge vengono utilizzate in maniera molto differente a seconda che si tratti di “bassa” o “alta” stagione turistica, ovvero che sia un periodo di affollamento o spopolamento delle aree turistiche. Tutto sommato, se si fosse pensato a questo aspetto, forse non “ammireremmo” abbandonati e desolati edifici occupare luoghi da proteggere e preservare in maniera totalmente non sostenibile.

È necessario, a questo punto, ampliare il concetto di sostenibilità architettonica dal punto di vista energetico al punto di vista ambientale, paesaggistico, culturale. La sostenibilità architettonica è una “buona pratica” di cui si parla ormai da decenni che permette la costruzione di edifici limitando gli impatti negativi sull’ambiente. Gli “edifici sostenibili” a varia destinazione d’uso devono mantenere le qualità di benessere e di funzionalità che li rendono utili all’uomo, per questo si sono studiati vari aspetti progettuali: tecniche e tecnologie costruttive antiche, utilizzo di energie rinnovabili, scelta dei materiali del luogo per abbassare costi (finanziari e ambientali) di spostamento, studio di tecniche di climatizzazione naturale, studio di tecniche atte al risparmio energetico e via dicendo. Le tecniche e le tecnologie costruttive antiche hanno aiutato a comprendere come ci si doveva comportare in maniera “sostenibile” nei vari luoghi, in base al clima presente, risparmiando energia da impiegare per il raffrescamento o il riscaldamento. Di pari passo, così, si sono riscoperti i materiali della tradizione, la terra cruda, le grandi pareti massive o il legno e si è ricominciato a studiarli, proponendone nuovi metodi di utilizzo. A questo si sono affiancati gli studi di bioclimatica, così si è riposta nuova attenzione, ad esempio, nella scelta del posizionamento degli edifici in base ai venti principali, per l’aerazione naturale, o all’irraggiamento solare, per l’illuminazione naturale. Ovviamente non mancano gli apporti delle nuove tecnologie: sono stati analizzati e studiati sistemi attivi e passivi per la riduzione di consumo energetico, che vengono continuamente innovati. Agli edifici sono integrati sistemi di produzione energetica da fonti rinnovabili, quali pannelli fotovoltaici, sistemi per lo sfruttamento del sole per il riscaldamento delle acque, utilizzo di energia geotermica, eolica o di produzione dalle biomasse. Affianco a ciò le tecniche costruttive favoriscono l’isolamento termico degli edifici utilizzando, ad esempio, tetti ventilati o pareti a doppia pelle. Queste sono tutte pratiche da tener presenti nella progettazione, cercando in ogni caso di risparmiare risorse di ogni genere. Ma vorremmo porre l’attenzione su un aspetto che forse sembrerà meno “materiale” e che invece ha una valenza importantissima nella vita dell’uomo, ma anche degli ecosistemi e dell’ambiente in toto e che influisce sul benessere umano, almeno quanto l’aver a disposizione edifici climaticamente perfetti.

Vogliamo parlare del paesaggio e particolarmente del “paesaggio mediterraneo”.

*“Le paysage c’est l’endroit où le ciel et la terre se touchent”* (Michelle Corayoud, 1981)

Di tutte le definizioni che sono state date questa è forse la più completa: “Il paesaggio è il luogo in cui il cielo e la terra si toccano”.

Se vogliamo parlare di sostenibilità, infatti, l’aspetto paesaggistico è il primo da esaminare: non si può essere sostenibili senza salvaguardare l’ambiente, ambiente che non va solo protetto da agenti inquinanti o da sfruttamento delle risorse, ambiente che ha un valore di per sé, ambiente che diventa paesaggio.

Questo ambiente non è solo dato dalle zone di rilievo paesaggistico, le zone già protette quali patrimonio Unesco, o le zone di grande rilievo e pregio storico, ricche di monumenti, di memorie storiche.

Il nostro ambiente è il paesaggio, “il luogo in cui il cielo e la terra si toccano”, ed è il paesaggio che va salvaguardato, protetto ed anche aiutato in quelle situazioni che sembrano compromesse in maniera quasi irreversibile, spesso da un inadeguato uso del suolo. Ma il paesaggio non è solo natura, è anche storia, va esaminato in relazione al territorio, alle città, ai “beni culturali”.

La città nata sulle coste del Mar Mediterraneo è organizzata per gli “scambi” fra gli uomini e il centro di questi scambi è sempre la “piazza”, elemento principe della città mediterranea. Essa è il luogo di incontri e riunioni, di assemblee, di provvedimenti ufficiali, di mercati ed è la sede dei monumenti religiosi e civili.

La valorizzazione di questo paesaggio è fondamentale per la riscoperta dell’identità mediterranea di cui abbiamo parlato e allo stesso tempo è fondamentale per la riscoperta delle risorse naturali e culturali esistenti.

Il territorio deve riappropriarsi del suo ruolo: le sue qualità e funzionalità devono essere l’input iniziale per uno sviluppo sostenibile e culturalmente fondato. Gli interventi devono proteggere le identità locali, salvaguardarne la memoria, potrebbe essere necessario attuare interventi prettamente conservativi, ma non bisogna considerare conservazione e innovazione come due fattori agli antipodi. Infatti essi devono integrarsi, interagire tra loro, aiutarsi e svilupparsi insieme in un continuo processo di trasformazione che riuscirà a salvaguardare le varie identità del luogo e contemporaneamente permetterà il cambiamento, lo sviluppo e il miglioramento.

Il nostro compito è quello di pensare ad infrastrutture turistiche costiere